



Aldo Sofia di Rts



Tana de Zulueta con i giornalisti de l'Unità

Foto di Simona Granati

## Opposizione debole

«Il centrosinistra sembra rassegnato, non commenta le sentenze. Pare che l'opposizione sia stata delegata ai giudici»

## Manganello mediatico

«In Italia la democrazia è malata, ma è sbagliato parlare di fascismo. Semmai si tratta di manganello mediatico»

Lodo Alfano ma fosse condannata una persona che lei avrebbe pagato e corrotto, l'opposizione interverrebbe. Con Franceschini è un po' cambiato però...». Eppure a Berlusconi «avevamo dato un credito al suo governo», racconta il giornalista dello *Spiegel*, «ora il credito lo ha perso e si sono rafforzati i pregiudizi sull'Italia». Quel «buco nero», lo chiama Jozsef di *Liberation*. Qualcosa traballa alla «ennesima puntata del "romanzo popolare" su Noemi. E se l'opposizione cominciano a farla la moglie Veronica, la Chiesa, gli striscioni a San Siro, la domanda è: sono questi i pericoli per il premier? E come vedete l'opposizione in Italia? domanda ai colleghi Concita De Gregorio.

«La gente in Cile non capisce perché Berlusconi abbia vinto per la terza volta, anche se in prima pagina finisce solo il Papa», racconta Patricia Mayorga, «la gente mi chiede, "cosa fa l'opposizione?". A marzo so-

no venuti Franceschini e Rutelli a Vigna del Mar, ma l'Italia che raccontava il segretario Pd era un altro paese, parlava dei partiti progressisti più importanti con un consenso... Ma ci credono davvero?». Braun traccia una mappa: «Franceschini è indeciso su come giocare la carta Noemi, spicca solo il populismo di Di Pietro». Aldo Sofia cirioscrive: «È il caso Berlusconi, non il caso Noemi e questo rafforza l'insidia, porta a fare dell'Italia una caricatura. Che non merita. Se dovessi consigliare un collega direi: stai poco a Roma e vai in giro per l'Italia».

Capirci come paese è difficile dall'estero: Tana de Zulueta non sa dare spiegazioni al *Guardian* o all'*Observer* sulle battute fatte da Berlusconi nella tendopoli «campeggio» o sulle accuse di Veronica. Ma «il cuore è l'egemonia, per dirla con Gramsci, mediatica e culturale». Italia laboratorio «aperto». Dove accadono cose incredibili come «Berlusconi candidato alle Europee che si prenota due ore di intervista a Porta a Porta senza avere domande. E nessun direttore di grandi giornali, o di uno nuovo di sinistra, hanno fatto l'unica domanda vera». Quale? «Rispondere a Veronica Lario». Insomma, Berlusconi si svela «quando passa la frontiera, dove non ci sono i filtri mediatici».

**La sorpresa** sul premier è «finta», spiega lo spagnolo Mora, «tutto già scritto nella sentenza Mills, ma sembra che l'opposizione sia delegata ai giudici». Berlusconi però «non è un marziano, rappresenta una pulsione tutta italiana, forse l'idolatria del denaro, il disprezzo per le regole, il maschilismo profondo». Certo quando «un sistema democratico diventa

quasi un sistema plebiscitario, l'opposizione diventa marginale, mi ricorda il Partito Comunista spagnolo durante il franchismo. Come diceva Pasolini nel 1975, la sinistra è vecchia. E da allora non si è rinnovata».

Fra i giornalisti c'è chi ha vissuto sotto una vera dittatura, ma la tendenza è di non associare l'Era Berlusconi al regime fascista. Esiste il «pericolo di autocrazia, la concentrazione dei poteri, una tendenza ovunque, in Italia è un fenomeno parossistico ma è sbagliato parlare di vero fascismo» segnala il francese Jozsef,

## Sull'informazione

«Non sarà mai normale un Paese dove il premier è anche il proprietario di tv e giornali. È controllp totale dell'informazione»

## Xenofobia strisciante

«La xenofobia è un fenomeno strisciante in tutta Europa. Ma in Italia assume forme inquietanti e parossistiche»

semmai di «democrazia malata». Quindi «dovere della stampa è chiarire le vicende private» e occuparsi dell'origine delle fortune di Berlusconi. Sarkozy evita le critiche «ma non è riuscito a eliminare i commentatori», aggiunge Aldo Sofia e in Russia i giornalisti li uccidono. Il vero «pericolo» di un indebolimento della democrazia è in quella cultura del

consenso che le tv berlusconiane hanno costruito negli ultimi ventitrent'anni. Non è «il manganello reale della tortura, quello di Franco o con cui Pinochet ha sciolto i partiti all'indomani del golpe» osserva Patricia Mayorga, che l'ha vissuto, «ma è il manganello mediatico che l'opposizione italiana ha sottovalutato. E se in un ospedale romano si vedono solo il Tg4 e il Tg5 passa anche il messaggio che fare la velina o la parlamentare è la stessa cosa. Il problema è: perché Berlusconi è diventato un modello sociale? A suo modo è un rivoluzionario». Ma se si chiedesse a tutti «lo vorreste come padre per i vostri figli?» la consapevolezza è che molti direbbero di sì.

Il «Laboratorio Italia» è pericoloso anche per l'immigrazione. «Il censimento di rom, le norme sul pacchetto sicurezza, il linguaggio «da bar» del governo, tutto mostra una pulsione xenofoba, una deriva non solo in Italia», alla quale è indifferente l'Unione europea, spiega Mora del *Pais*. Il corrispondente dello *Spiegel* getta «acqua nel vino: in Italia la società è più avanti del governo». Tana invece è preoccupata, sui respingimenti in Libia: «Si sono fatti sentire solo l'Onu e la Chiesa, dalla Ue solo un complice silenzio. Abbiamo sperimentato l'esternalizzazione di controllo delle frontiere dicendo: la Libia fa il lavoro sporco. Ma non si possono mandare i migranti a morire in Libia dove sono violati i diritti umani. L'Italia ha rotto un tabù, cosa che fa gola a molti paesi in Europa. Stiamo spostando il limite dell'accettabile in Europa». È l'anomalo Laboratorio Italia visto con gli occhi del mondo. ❖